

## NEL SUD VIETNAM È NATA IN SILENZIO UNA NUOVA FORZA

**Contrariamente a quanto si riteneva, l'esercito di Saigon è riuscito a raggiungere una notevole efficienza e a organizzare la difesa del Paese: i Vietcong hanno abbandonato molti dei territori che occupavano.**

**F**accio ammenda di un errore in cui sono incorso nel commento alle proposte del Presidente Nixon per la pace nei paesi dell'Indocina: Vietnam, Cambogia e Laos. Ho scritto che, per quanto la situazione militare negli ultimi due anni sia migliorata a favore di Saigon e degli Americani, non è migliorata a tal punto che si possa dire che oggi gli Americani trattino da una situazione di forza. E ho ricordato, citando Mommsen, che i Romani non trattavano mai col nemico finché le sorti della guerra volgevano contro di loro o erano incerte: trattavano solo quando potevano farlo da una posizione di forza. Ma gli Americani, così ho concluso, « non appresero ben quell'arte » - o per lo meno non la hanno appresa ancora.

Tutto questo ragionamento era fondato su una informazione imperfetta. Io sapevo che la situazione militare era, come ho detto, migliorata per Saigon e per gli Americani. Invece, è assai più che migliorata: è radical-

mente cambiata, si è capovolta, e il mondo quasi non se n'è accorto perché il mutamento è avvenuto a poco a poco. Come questo sia accaduto ci dice P. J. Honey, « lettore » in studi vietnamiti all'Università di Londra, che ha visitato spesso il Vietnam. In un articolo, che il *Jerusalem Post* ha pubblicato sotto il titolo « Il miracolo militare sud vietnamite », egli dimostra che i processi di « pacificazione » e di « vietnamizzazione » non solo sono efficaci, ma hanno trasformato la situazione militare e della sicurezza pubblica. I Vietcong sono in piena decadenza, mentre il morale dell'esercito sud vietnamite è alto, come non era stato mai in passato.

Premetto alcuni dati dirò così riassuntivi. In un editoriale del *New York Times*, trovo che, secondo le statistiche americane ufficiali, Saigon ha ora il controllo « relativamente sicuro » di regioni, nelle quali vive il 92,8 per cento della popolazione rurale sud vietnamite, mentre nel-

l'agosto del '68 controllava regioni in cui viveva solo il 50 per cento della detta popolazione.

Alquanto diversi i dati raccolti dal corrispondente di *Le Monde* da Washington, Jacques Amalric. Secondo la Casa Bianca, egli scrive, nord-Vietnamesi e ribelli non controllerebbero che il 9 per cento della popolazione sud-vietnamite; il 27 per cento è nelle zone contestate, e il resto è « considerato come soggetto all'autorità di Saigon ».

Da ciò, l'Amalric deduce che Hanoi e il GRP (Governo Repubblicano Provvisorio) se accettassero la cessazione del fuoco proposta da Nixon, dovrebbero accontentarsi del controllo di alcune zone rurali spopolate. È vero che sarebbe un regolamento provvisorio, ma, come scrisse Kissinger in *Foreign Affairs*, « una cessazione del fuoco... determinerà certamente un regolamento futuro, e questo tenderà alla spartizione. Una cessazione del fuoco, più che una tappa verso un regolamento finale, è la prefigurazione di questo regolamento ». Conclusione: Hanoi e il GRP non accetteranno.

Questo ragionamento è in gran parte giusto, ma esso dimostra più di quello che l'autore si proponeva di dimostrare. E cioè dimostra che, in una guerra di guerriglia, è impossibile che le due parti si mettano d'accordo per stabilire una cessazione del

fuoco perché, in ogni momento, la situazione è sfavorevole o all'una parte o all'altra, e quella, a cui è sfavorevole, non accetterà la cessazione del fuoco perché questa sarà sempre « la prefigurazione del regolamento finale ». Nel Vietnam, due anni fa, la situazione era sfavorevolissima a Saigon e agli Americani. Oggi, è sfavorevolissima a Hanoi e al Fronte di liberazione nazionale. Secondo il ragionamento di Amalric, allora non potevano accettare la cessazione del fuoco Saigon e gli Americani. Oggi, non possono accettarla Hanoi e il GRP. In conclusione, una cessazione del fuoco è sempre impossibile perché c'è sempre una delle parti che sta perdendo. E invece, obietto io, è possibile se la parte che sta perdendo non ha più speranza di poter migliorare la situazione.

Vediamo ora come sia avvenuto il mutamento nel Vietnam. Come ho detto, ce lo spiega lo specialista in studi vietnamiti P. J. Honey nell'articolo, che poc'anzi ho citato, e che egli ha scritto al ritorno da un viaggio nel Sud Vietnam.

Sebbene la profonda trasformazione, che ha avuto luogo nel Sud Vietnam nel corso dell'ultimo anno, abbia fondamentalmente cambiato tutta la situazione della guerra, il mondo non si è accorto di quello che stava accadendo. E la ragione di ciò è



Carri armati del Sud Vietnam ai confini con la Cambogia. Secondo alcune fonti, adesso l'esercito avrebbe esteso il suo controllo sulla quasi totalità del Paese.



Un villaggio del Sud Vietnam distrutto da guerriglieri vietcong. Scene come questa, comunissime fino a poco tempo fa, sono diventate oggi estremamente rare.

*Un reparto dell'esercito del Sud Vietnam durante una marcia. Dopo gli ultimi successi, i soldati di Saigon possono contare ora sull'appoggio della maggior parte della popolazione rurale.*



che il mutamento è stato graduale, è stato il risultato di un sostenuto sforzo politico e militare non spettacolare, cosicché i corrispondenti dei giornali esteri non ne hanno avuto e non ne hanno dato notizia. E tuttavia questo è stato il più importante avvenimento della guerra fino ad oggi.

Nei primi mesi del '69, il Sud Vietnam si andò rimettendo dagli effetti dell'offensiva del Tet e degli attacchi massicci, che la avevano seguita. I comunisti in questi assalti erano stati sconfitti, subendo gravi perdite, e le forze sud vietnamite erano entrate subito nei villaggi per inalberare la bandiera nazionale e stabilire la presenza di un governo. Tuttavia i Vietcong rimanevano attivi: andavano in giro la notte per raccogliere tasse, per fare propaganda, e per reclutare gente. Viaggiare era sempre un rischio a causa delle mine lungo le strade e delle imboscate dei comunisti, e il trasporto delle merci era pericoloso e incerto. Oggi, invece, il traffico procede libero e sicuro attraverso la maggior parte del paese, gli abitanti dei villaggi dormono tranquillamente nei loro letti la notte, ed è ai Vietcong che si dà la caccia. La causa di questo drammatico mutamento è un processo, che i Vietnamesi chiamano « Binh Dinh » e gli Americani « Pacificazione ».

È un processo complesso, che comprende diverse attività, connesse l'una all'altra, delle quali la più importante in termini di

sicurezza è la creazione del villaggio « Van De », ossia del villaggio, che, avendo forze proprie, si difende da sé. Queste forze sono costituite da abitanti del villaggio volontari e non pagati. Essi indossano un'uniforme nera, e portano armi leggere. Ogni notte, montano la guardia al villaggio, organizzano imboscate, rendono i movimenti dei Vietcong rischiosi, se non impossibili. Le elezioni locali hanno quasi dappertutto creato consigli di villaggio, che controllano non solo la difesa di notte, ma anche l'amministrazione, lo sviluppo sociale ed economico del villaggio, la creazione di forze di polizia, e così di seguito. Questa rivoluzione ha messo la base di una stabilità e di una sicurezza, che il nemico non è riuscito a spezzare. I Vietcong, che ancora battono la campagna, mancano di viveri, di munizioni e di denaro, il loro morale è basso, e il numero dei disertori continua ad essere elevato. Ogni villaggio tiene fascicoli relativi ai comunisti attivi nel suo territorio, e vengono affissi manifesti con le loro fotografie.

Questo progresso diventò possibile solo dopo la disfatta degli attacchi su larga scala dei comunisti nel '68, e dopo che essi, i comunisti, furono costretti a ritirare la maggior parte delle loro forze nelle aree al confine del Laos e della Cambogia. Alcune unità si sforzarono di rimanere in aree popolate: così fecero i guerriglieri Vietcong. Ma molte sono state eliminate, e, a quelle

che restano, l'esercito regolare Sud Vietnamese dà sistematicamente la caccia, e le distrugge. Quando la forza principale di combattimento dei comunisti in una data area è spezzata e le aree base sono conquistate, la responsabilità di pulire la zona spetta alle forze regionali, che la prendono in consegna. Questo lascia libere le truppe di linea per altre operazioni militari altrove, e il processo ricomincia in un'altra località. Le forze regionali continuano ad eliminare i soldati comunisti, aiutati dalla milizia « Van De » del villaggio. Quest'ultima forza, se incontra una unità comunista troppo forte, chiama per radio la forza regionale, alla quale essa fornisce tutte le informazioni che ha sul numero dei nemici, sul loro armamento, sulle posizioni che essi occupano.

### **Rifornimenti difficili per i comunisti**

Dopo molti mesi di operazioni condotte in questo modo, i combattenti comunisti sono stati eliminati dalla maggior parte delle aree popolate del Sud Vietnam.

Oggi, le forze di guerriglia Vietcong si approssimano all'estinzione. Le unità, che costituivano la principale forza comunista, sono state cacciate dalle aree densamente popolate e spinte nelle regioni di montagna o di confine. Le forze sudvietnamite le tengono ferme là e le

logorano. I rifornimenti e i rinforzi sono diventati grossi problemi per i comunisti. Essi si sono estesi troppo per la necessità, che non avevano prevista, di combattere nella Cambogia, oltre che nel Sud Vietnam e nel Laos. Solo nella seconda regione militare nel Vietnam Centrale hanno conseguito un certo successo nei loro sforzi di penetrare in regioni popolate. Ma anche là il successo è stato limitato. I soldati sudvietnamite hanno completa fiducia di potere da soli sconfiggere i comunisti, purché gli Stati Uniti continuino a fornire loro armi e aiuto logistico fin quando essi avranno conquistato l'abilità necessaria. Già essi conducono quasi tutte le operazioni militari.

E ora un breve commento. La strategia, che i Sud Vietnamese e gli Americani stanno praticando nel Sud Vietnam, così come la descrive P. J. Honey, somiglia straordinariamente a quella che Sud Vietnamese e Americani praticarono nella prima fase della guerra, al tempo di Diem, e che fu detta dei « villaggi strategici ». Ho detto: somiglia straordinariamente. Avrei dovuto dire: è la stessa. L'idea fondamentale era allora (ed è adesso) quella di organizzare e armare la popolazione, in modo che ogni villaggio potesse difendersi da sé, con le sue forze.

Era una strategia difensiva immobile. I Vietcong opposero una strategia offensiva e di movimento. Concentravano le loro forze in un dato punto e attaccavano

# LA SFIDA AMERICANA VINTA DA BERTONE

La sfida dei nostri giorni fra il mondo nuovo che attacca ed il mondo antico che si difende. Lotta aperta per l'affermazione di sistemi tecnologico-organizzativi e di capacità creative. Un episodio: Esposizione Universale di Montreal 1967:

gli organizzatori desiderano rappresentare, nel settore dedicato all'"Uomo che produce", "la massima aspirazione raggiungibile dall'uomo moderno in fatto di automobili".

L'Alfa Romeo e Bertone sono invitate a rendere concreta questa aspirazione ideale. Volutamente ci si astraie da esercizi stilistici di scarso significato pratico: si pensa veramente all'uomo-utente.

Nasce la "Montreal", che oggi, senza variazioni degne di nota, è prodotta in serie.



sapier 126

MEMORIA DELL'EPOCA (continuazione)

un villaggio. Di solito, erano in forze preponderanti: quindi, avevano più o meno facilmente ragione della milizia locale, si impadronivano del villaggio e sterminavano la guarnigione e gli abitanti, che ritenevano fossero fedeli a Saigon. Le rare volte, che incontravano una resistenza più forte di quella che avevano prevista, rinunziavano all'attacco, e se ne andavano. Dopo un po', attaccavano in un altro punto. Questi successi dei Vietcong non avevano solo una portata locale, ma influivano in maniera determinante sul morale e sull'orientamento della popolazione. Ossia la popolazione perdeva fiducia in Saigon e negli Americani e si metteva al servizio della parte, che riteneva più forte.

L'esperimento fu lungo, durò alcuni anni: alla fine, il Pentagono si persuase che stava perdendo la guerra, richiamò il Comandante in capo - mi pare che si chiamasse Harris, ma non ne sono sicuro -, mandò Westmoreland, che cambiò completamente il modo di fare la guerra, praticando la strategia di «cercare il nemico e distruggerlo».

Ora, l'interrogativo, che mi propongo, e al quale non so rispondere, è questo: come mai questa strategia, che fallì allora, oggi ha avuto un

così grande successo? Posso solo fare una congettura: cioè che le forze di Hanoi e del Vietcong avessero subito nell'offensiva del Tet e negli attacchi massicci, che successivamente avevano tentati, perdite così enormi, da rimanerne fiaccate definitivamente.

Un secondo fattore del «miracolo» sarà stata certamente la distruzione dei «santuari» nella Cambogia e di gran parte delle scorte di viveri e di munizioni, che là erano immagazzinate. Ma questo fattore non può avere agito che negli ultimi mesi.

Terzo fattore: la maggiore efficacia della intercettazione dei trasporti di viveri e di munizioni in conseguenza del fatto che i Sud Vietnamesi e gli Americani occupano ora posizioni più favorevoli e della intensificazione dei raids dell'aviazione americana sulle linee di comunicazione Nord-Sud.

Non so vedere altre cause o ragioni del «miracolo». Forse, una spiegazione migliore o più completa potrà dare il signor Erik Jorgensen, un *marine* americano, che ha fatto la guerra laggiù, e che è competentissimo, come dimostra la lettera che mi ha scritta da Napoli, e che pubblico qui di seguito quasi integralmente.

**Ricciardetto**

## LE CONVERSAZIONI DI RICCIARDETTO

**LA GUERRA NEL SUD VIETNAM: UNA STORIA DI SCARAFAGGI E CENTOPIEDI**

Il sig. Erik Jorgensen (Napoli) mi scrive: Sono anni che leggo i suoi articoli e le confesso che fino a questo momento non sono mai riuscito a trovare una sola parola falsa o anche ambigua in quello che lei ha scritto. Per me, la cosa è stata particolarmente interessante perché volevo vedere fino a qual punto arrivasse il suo perfezionismo.

Dunque, lei ci scrive (a noi lettori): «Messe da parte le armi nucleari, un soldato americano vale un cinese o un vietnamita o un altro asiatico». Fin qui, ci troviamo: la parità è non solo ammissibile, ma anche molto probabile. Ma poi lei scrive: «Anzi, vale molto meno perché il vietnamita è assuefatto al clima, conosce i luoghi e vive con un pugno di riso». A questo punto, direi che lei, invece di riflettere bene, come è solito fare, si è avvalso di certe generalizzazioni un po' stereotipate, derivate sia da pregiudizi troppo negativi relativi al soldato (fante) americano, sia da miti troppo positivi relativi al soldato orientale.

Per quanto riguarda il clima, sono sicuro che un uomo medio in buona salute riesce ad assuefarsi a qualsiasi clima in qualsiasi posto dopo un paio di settimane, eccetto quando ci sono forti differenze di altitudine. Quanto alla conoscenza del terreno, le dico che, nei sette mesi che ho trascorso nel Vietnam (come semplice fante, nei *marines*) non ho mai incontrato un guerrigliero per definizione, né vivo né morto, che avesse avuto una conoscenza approfondita dei luoghi in cui si trovava. (Se «morto», è veramente difficile che avesse la detta conoscenza. R.) Anzi, non ho mai incontrato guerriglieri, ma soltanto soldati regolari dell'esercito nord-vietnamita, con tanto di carta d'identità e numero di matricola, che erano costretti ad usare le stesse carte geografiche francesi, che usavamo e usiamo tuttora noi (come se non bastasse, sono oltremodo antiche). Questi signori erano tanto estranei al Sud Vietnam quanto lo eravamo noi. Non è finita. Io facevo l'interprete, e per un periodo di tempo mi fu assegnato uno scout per aiutarmi ad interrogare prigionieri o contadini. Uno scout

segue

## SOMMARIO

N. 1049 - Vol. LXXXI - Milano - 1 novembre 1970 © 1970 Epoca - Arnoldo Mondadori Editore

|                       |     |                                              |
|-----------------------|-----|----------------------------------------------|
| Alberto Dall'Ora      | 12  | LA DIFESA DEL SEGRETO EPISTOLARE             |
| Enrico Mattei         | 19  | A CHE PUNTO SIAMO CON LE REGIONI?            |
| n. a.                 | 21  | DALLA LIBERTÀ ALLA REPUBBLICA CONCILIARE     |
| Angelo Conigliaro     | 23  | IL « DECRETONE »                             |
| Ricciardetto          | 24  | NEL SUD VIETNAM È NATA UNA NUOVA FORZA       |
| Domenico Bartoli      | 35  | IL PARTITO COMUNISTA VERSO IL POTERE         |
| Franco Nencini        | 40  | ABBIAMO PARLATO COI RIBELLI CANADESI         |
| Paolo Pietroni        | 50  | LO SCANDALO DEGLI OSPEDALI FANTASMA          |
| Leo Rossi             | 58  | DOVE FINISCONO I QUADRI RUBATI               |
| Giorgio Torelli       | 66  | LA MALFA, IL PREDICATORE LAICO               |
| Franco Bertarelli     | 77  | AUTO '71                                     |
| Ulrico di Aichelburg  | 94  | LA NOSTRA SALUTE                             |
| Lamberto Artioli      | 96  | LA SFIDA A COPPI GLI TOLSE VENT'ANNI DI VITA |
| Fulvio Apollonio      | 104 | L'ALBUM DEI FRANCOBOLLI                      |
| Giuliano Ranieri      | 106 | CON I RAGAZZI CHE AMANO LA MUSICA            |
| Pietro Zullino        | 116 | PALERMO: L'ANONIMA DELITTI SU ORDINAZIONE    |
| Giuseppe Grazzini     | 124 | IL RISVEGLIO DEI MAGHI                       |
| Gualtiero Tramballi   | 130 | IL SACRESTANO MILIONARIO                     |
| Filippo Sacchi        | 137 | SALERNO REGISTA DI GRANDE FORZA NARRATIVA    |
| Domenico Meccoli      | 138 | I FILM DELLA SETTIMANA                       |
| Raffaele Carrieri     | 141 | APOCALISSE A VENEZIA                         |
| Roberto De Monticelli | 144 | DON GIOVANNI IN ABITI MODERNI                |
| Luigi Baldacci        | 148 | IL TERZO TEMPO DELLA POESIA DI PARRONCHI     |
| Giulio Confalonieri   | 150 | RICORDO DI UN GRANDE DIRETTORE               |
|                       | 152 | IL CARTELLONE DELLA SCALA IN ANTEPRIMA       |
|                       | 155 | LA TAVOLA DI VERONELLI                       |

STORIA DELLE ARMI DA FUOCO - 3° FASCICOLO



In questo numero un eccezionale servizio a colori sulle novità presentate al Salone dell'Automobile di Torino. Nella copertina, la nuova « Lamborghini ». (Fotografie di Sergio Del Grande, Giorgio Lotti e Walter Mori).

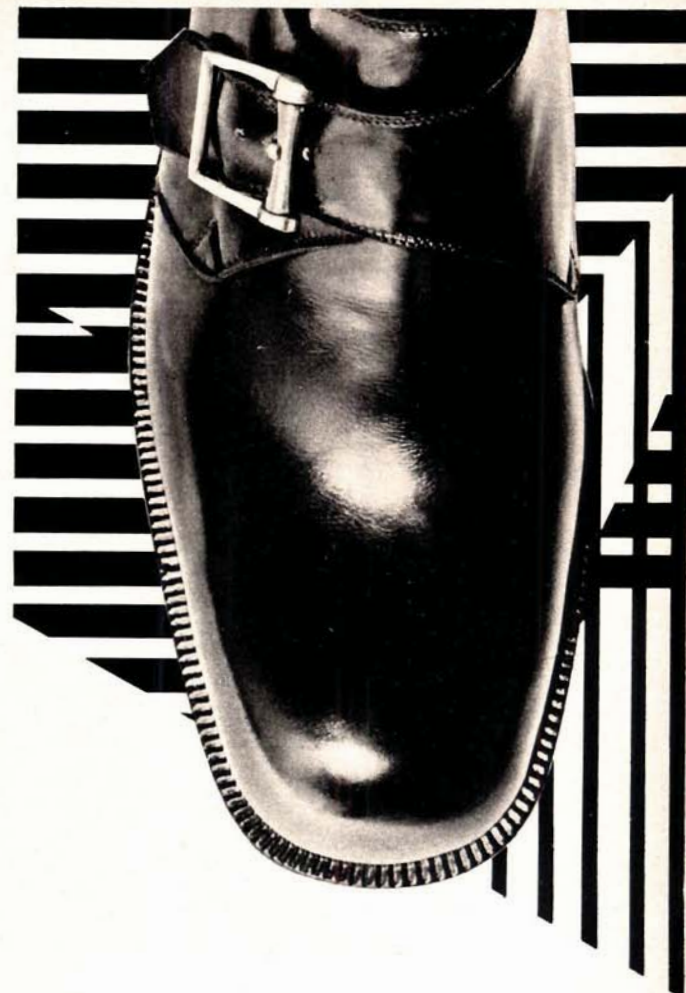
Redazione, Amministrazione, Pubblicità: via Bianca di Savoia 20, 20122 Milano - Tel. 8384 - Ufficio Abbonamenti: tel. 7389551/2/3/4 - Indirizzo telegrafico: EPOCA - Milano, Telex 31119 Epoca, Redazione romana: v. Sicilia 136/138, 00187 Roma - Tel. 46.42.21/47.11.47 - Indirizzo telegrafico: Mondadori-Roma, Abbonamenti: Italia: annuo con dono L. 9.300 - semestrale senza dono L. 4.600. Estero: annuo con dono L. 14.700 - semestrale senza dono L. 7.200. Inviare a: Arnoldo Mondadori Editore, via Bianca di Savoia 20, 20122 Milano (c/c postale n. 3-34552). Per il cambio di indirizzo inviare L. 100 in francobolli e la fascetta con il vecchio indirizzo. Numeri arretrati L. 250 (c/c postale n. 3-34553). Gli abbonamenti si ricevono anche presso i nostri Agenti e nei « Negozi Mondadori »: Bari, v. Abate Gimma 71, tel. 23.76.87; Bologna, v. D'Azeglio 14, tel. 23.83.69; Bologna, piazza Calderini 6, tel. 23.20.73; Cagliari, v. Logudoro 48, tel. 5.08.23; Capri (Napoli), v. Camerelle 16/a, tel. 77.72.81; Caserta, v. Roma - Pal. Unione Industriali, tel. 91791; Catania, v. Etnea 368/370, tel. 27.18.39; Cosenza, c.so Mazzini 156/c, tel. 2.45.41; Ferrara, v. Della Luna 30, tel. 3.43.15; Firenze, v. Lamberti 27/r, tel. 28.37.00; Genova, v. Carducci 5/r, tel. 5.39.18; Genova, v. XX Settembre 206/r, tel. 5.57.62; Gorizia, c.so Verdi 102/h (Galleria), tel. 8.70.07; La Spezia, v. Biassa 55, tel. 2.81.50; Lecce, v. Monte San Michele 14, tel. 2.68.48; Lucca, v. Vittorio Veneto 48, tel. 4.21.09; Messina, v. Dei Mille, 60 - Pal. Toro, tel. 22.192; Mestre (Venezia), v. C. Battisti 2, tel. 95.03.14; Milano, c.so V. Emanuele 34, tel. 70.58.33; Milano, v. Vitruvio 2, tel. 27.00.61; Milano, v.le Beatrice d'Este 11/a, tel. 83.48.27; Milano, c.so di Porta Vittoria 51, tel. 79.51.35; Milano, c.so Verecelli 7, tel. 46.94.722; Modena, v. Università 19, tel. 30.248; Napoli, v. Guantani Nuovi 9, tel. 32.01.16; Padova, v. Emanuele Filiberto 1, tel. 3.83.56; Parma, v. Mazzini 50 - Galleria, tel. 29.021; Pescara, c.so Umberto I 14, tel. 2.62.49; Pisa, v.le A. Gramsci 21/23, tel. 2.47.47; Pordenone, v.le Cossetti 14, tel. 2.73.00; Roma, Lungotevere Prati 1, tel. 65.58.43; Roma, v. Veneto 140, tel. 46.26.31; Roma (CIM - P. Vetro), v. XX Settembre 97/c, tel. 48.13.51; Roma (CIM), piazzale della Radio 72, tel. 55.06.07; Roma, piazza Gondar 10, tel. 831.48.80; Torino, v. Roma 53, tel. 51.12.14; Trieste, v. G. Gallina 1, tel. 3.76.88; Udine, v. Vittorio Veneto 32/c, tel. 5.69.87; Venezia, San Giovanni Crisostomo 5796, Cannaregio, tel. 2.51.02; Verona, piazza Bra 24, tel. 2.26.70; Vicenza, c.so Palladio 117 (Gall. Porti), tel. 2.67.08. Estero: Tripoli (Libia) (Libr. R. Ruben), Giadad Istiklal 113, tel. 3.44.39. Pubblicità: inserzioni in bianco e nero L. 900 per millimetro/colonna. Svizzera: annuo con dono L. 12.600 o Fr.Sv. 90 - semestrale senza dono L. 6.400 o Fr.Sv. 45.

Istituto Accertamento Diffusione  
Cert. n. 759



Questo periodico è iscritto alla FIEG  
Federazione Italiana Editori Giornali

ARNOLDO MONDADORI EDITORE



## ALEXANDER

(scarpe da uomo)

EH! AMICO  
FAI GONG

